

LA M A G A

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	L. 2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	L. 4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi alla Direzione.

Gli abbonati, che fossero ancora in ritardo, sono pregati o a farci pervenire sollecitamente l'ammontare dell'associazione, o a retrocedere il foglio se non vogliono più essere considerati per associati.

Per circostanze indipendenti dalla Direzione, questo Numero è dovuto uscire senza Caricatura.

UNA LEZIONE DI STORIA

AL

SIGNOR LAMARMORA

I Marinai italiani non sono mai sortiti dal Mediterraneo. Soltanto in questi ultimi anni presero a fare i viaggi d'America.

(LAMARMORA, Ministro di Guerra e Marina nella Seduta del 15 Marzo 1854).

Passando in rassegna tutte le castronerie dette dal Signor Lamarmora nella Seduta del 15 Marzo sul Bilancio di Marina, abbiamo rimandato ad un'altra volta la risposta alla castroneria massima che abbiamo posto per epigrafe al nostro Articolo.

Eccoci dunque ad attenere la nostra promessa e a dare una lezione di Storia al Ministro, che ne ha tanto bisogno. Gli citeremo date e nomi, e gli insegneremo a rispettare la Marina italiana dei padri nostri, poichè egli crede di poterla insultare impunemente, onde scusare gli errori degli Ufficiali che oggi la portano a rompere negli scogli.

« *I Marinai italiani non sono mai sortiti dal Mediterraneo. Soltanto in questi ultimi anni presero a fare i viaggi d'America.* » Così ha detto il Signor Ministro.

Che cosa debba intendersi per *questi ultimi anni*, è facile stabilirlo, poichè è evidente che non possono riferirsi che ad un'epoca recentissima. Possiamo dunque ammettere che per *questi ultimi anni* il Signor Ministro (di Marina...) che per *questi ultimi dieci o quindici anni*, e a voler essere corrvivi, *gli ultimi venti anni*. In conseguenza

tutti i viaggi che noi potremo accennare anteriori a questi ultimi venti anni, escono dalla cerchia dei viaggi, di cui ha cognizione il Signor Lamarmora, sono guadagnati alla nostra causa, e possono servire a dare una solenne patente d'impertinenza e di asineria al Signor Ministro, che ha ciò nondimeno il coraggio di ritenere il portafoglio di Marina.

Ci permetta dunque il conquistatore di Genova di prenderlo gentilmente per un'orecchia, di metterlo in ginocchio, e di dargli una piccola lezione di Storia. Procureremo di essere più concisi e più chiari che sarà possibile, sapendo d'aver a fare con uno scolaro di percezione piuttosto tarda.

Eccoci a BOMBA (senza calembour!)!...

Ha mai inteso il Signor Lamarmora il nome di un certo Marco Polo, famoso navigatore, che fino dall'anno 1280 percorse i mari delle Indie e della China, e fu il primo a traversare lo Stretto della Sonda? Ha mai letto il Signor Lamarmora una certa Opera intitolata: *Il Milione di Marco Polo*, scritta dallo stesso navigatore, in cui si descrivono tutti i suoi viaggi? Ebbene, Signor Ministro! Marco Polo era Veneziano, e se non c'inganniamo, Venezia è in Italia, ciò che vi prova che gli Italiani sono usciti dal Mediterraneo la bagatella di 574 anni fa, cioè 554 anni prima di *questi ultimi anni*. Lo stesso Polo fa menzione di Genovesi (e i Genovesi sono Italiani, almeno quanto il Signor Lamarmora!), che a' suoi tempi navigavano il Caspio, e il Caspio non è il Mediterraneo.

Vi fu pure un altro Polo che viaggiò col primo, e anche quello era un Marinajo italiano alla barba del Signor Lamarmora.

Ha egli mai inteso nominare due navigatori Genovesi, Teodosio Doria e Ugolino Vivaldi, che fin dal 1291 passarono lo Stretto di Gibilterra con due triremi, e primi ebbero il coraggio di avventurarsi alla navigazione dell'Oceano per andare alle Indie? Ebbene, questo fatto è attestato da tutti gli storici, e rimonta a 565 anni addietro, cioè a 545 innanzi di *questi ultimi anni*; il che vuol dire, che quei due navigatori italiani uscirono dal Mediterraneo qualche tempo prima di *questi ultimi anni*.

Sa poi nulla il Signor Lamarmora di un certo Niccoloso di Recco Genovese (quei marinai genovesi sono pure inevitabili dappertutto e in ogni storia!), il quale scoperse le Isole Canarie nel 1265 circa? Ebbene, Signor Lamarmora, vedete fatalità! le Isole Canarie sono nell'Oceano e per andar nell'Oceano bisogna passare il Mediterraneo; co-

sicchè è chiaro che quell'impertinente di Niccoloso volle uscire dal Mediterraneo 569 anni prima di *questi ultimi anni* apposta per dare una smentita al Signor Ministro di Marina in Piemonte 589 anni dopo.

Ha poi inteso il Signor Lamarmora far mai menzione di un Vadino e di un Guido Vivaldi smarritisi nell'interno dell'Africa nel 1500 circa, dopo esservi andati *per la via di mare*, un discendente dei quali fu trovato in Abissinia il 1450 da Antoniotto Usodimare pure genovese (e perciò crediamo italiano!...) andato più tardi in quelle parti col Veneziano Cadamosto (pure italiano...)? Quei due primi Vivaldi viaggiarono dunque in Africa, passando lo stretto più di 554 anni fa, e Antoniotto Usodimare poco meno di 400 anni prima di *questi ultimi anni*. Lo stesso dicasi del Cadamosto.

Ha mai saputo il glorioso Ministro della Marina in Piemonte che sia esistito nel mondo sublanare un uomo chiamato Pietro Quirino che fece vela dall'Adriatico nel 1451 e andò a riconoscere l'estremità settentrionale del continente d'Europa sulle coste della Norvegia nel 1452? Ebbene, il Signor Lamarmora deve sapere che quell'uomo esistette veramente in carne ed ossa, ed ebbe i suoi natali a Venezia, città italiana, la qual cosa ci prova che quei marinai italiani sono usciti dal Mediterraneo 405 anni fa, cioè 585 anni prima di *questi ultimi anni*.

È poi attestato da tutti gli storici che i Genovesi, i Veneziani ed i Fiorentini avevano prima del 1500 un commercio attivissimo nell'Oceano e nel Baltico da Brugia sino a Novagorod, frequentando tutti i porti dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e della Germania, rimontando anche il Reno; e il Sig. Lamarmora deve sapere che la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e la Germania sono fuori del Mediterraneo, e il Reno ha le sue foci nell'Oceano. È pur noto ed asseverato dagli storici, che dopo la morte di Arrigo V in Inghilterra, sperandosi la riunione del regno di Francia e d'Inghilterra sotto il suo successore, il Consiglio di Reggenza durante la minorità del successore, concedette di portar lane a Calais soltanto ai mercanti di Genova, Venezia, Firenze e della Catalogna, e benchè le dogane fossero la rendita principale della corona, lo stesso Consiglio in nome del re fece restituire a sei carache di Genova che erano approdate l'anno 1454 nel porto di Sandwich la gabella riscossa dalle loro mercanzie. Il che prova al nostro scolaro Signor Lamarmora, che Genovesi, Toscani e Veneziani (e perciò italiani) navigavano a Calais e a Sandwich, almeno 400 anni prima di *questi ultimi anni*, e che 400 anni prima erano usciti dal Mediterraneo, poichè, per quanto sappiamo, Sandwich e Calais sono nell'Oceano.

Ha poi mai inteso a parlare il nostro Ministro di Marina di un certo Cristoforo Colombo Genovese che scoperse un nuovo mondo nel 1493? Il Signor Ministro ne saprà qualche cosa, perchè a Valerio che alla sua sparata contro i marinai italiani oppose il nome di Colombo, rispose che navigava sulle navi spagnuole, vale a dire con marinai non italiani!... Dobbiamo dunque rinunciare noi Genovesi all'orgoglio di essere concittadini di Colombo? Da questo rilievo del Signor Lamarmora rimane dunque stabilito che furono i marinai che condussero l'Ammiraglio e non l'Ammiraglio che condusse i marinai, e che la scoperta dell'America si deve a qualche mozzo, o tutto al più a qualche *Nostri uomo* spagnuolo? No, caro scolaro, questa bomba asfissiante non può passare, e piacciavi o no, Colombo sarà sempre Colombo!

E prima di Cristoforo Colombo sa il Signor Lamarmora che visse un Bartolomeo Colombo, e dopo di lui altri Colombi che passarono il Mediterraneo, tre o quattro secoli innanzi di *questi ultimi anni*?

E dopo Cristoforo Colombo sa il Ministro dei niente di più falso che visse al mondo un certo Amerigo Vespucci, il quale approdò al continente americano l'anno 1499 e scoperse il Brasile nell'anno 1501, lasciando, benchè ingiustamente, il suo nome alle terre per la prima volta sco-

parte da Colombo? Ebbene, quell'Amerigo Vespucci era fiorentino (il che torna a dire italiano), e navigava, a quanto pare, fuori del Mediterraneo 555 anni prima di *questi ultimi anni*!

Sa pure il Signor Ministro che siano mai esistiti un Giorgio Interiano, un Cassiano Camilli, un Luca Tarigo, un Paolo Centurione, tutti navigatori di gran polso e di anima di ferro che passarono lo Stretto e percorsero l'Oceano? Ebbene, tutti quei marinai erano marinai genovesi (vale a dire italiani!...) e tutti erano usciti dal Mediterraneo 500 e più anni prima ch'egli facesse risuonare il Parlamento piemontese di quella grande castroneria.

Genovesi erano pure molti dei compagni dell'ardito Fernando Magaglianes che con cinque navi parti dal canale di Siviglia il giorno 10 Agosto 1519. E fra questi Genovesi, il Signor Ministro non farebbe male a scriverli nel tacuino i nomi di Giambattista di Polcevera, *padrone* della capitana, e di un Baldassare pilota, onde ricordarsi che anche 500 anni fa quelli Italiani uscivano dal Mediterraneo, non solo in qualità di marinai, ma di *padroni* e di *piloti*.

E coi nomi di Colombo, di Vespucci, di Centurione (che propose per primo la navigazione del Mar Rosso pel commercio delle Indie), e di Tarigo navigatore del Mar Caspio, il Signor Lamarmora ha finora ignorato quello di Leon Pancaldo che accompagnò Magaglianes nel suo tentativo, e fu il primo ad inoltrarsi verso lo stretto Magellanico nel 1555 insieme a Pietro Vivaldi pronipote dell'Ugolino? Ebbene, il Signor Lamarmora può esserci grato di questa lezione, poichè gli insegneremo che Leon Pancaldo era un intrepido navigatore savonese che passava lo Stretto poco meno di 500 anni fa, cioè molto tempo prima (ci pare!...) di *questi ultimi anni*.

Infine per completare la lezione, gli diremo che le isole Azore e Madera furono scoperte da Genovesi, che le isole di Capoverde furono pure scoperte da un Noli Genovese e che le isole Canarie scoperte, come sopra dicemmo, da Genovesi, ricevettero nomi Genovesi (1). Gli diremo che sono a tutti noti i nomi di Gerolamo Adorno, di Gerolamo di S. Stefano pure Genovesi, che navigarono alle Indie, a Ceylan ec. Gli diremo che tutti sanno, meno il Signor Lamarmora, che dal 1600 al 1800, i Genovesi fecero un commercio attivissimo con Cadice e Lisbona (e perciò fuori del Mediterraneo) e di là colle Indie orientali ed occidentali ove dominava la bandiera spagnuola e portoghese. Il fatto gloriosissimo della Nave il *San Francesco di Paola*, comandata dal bravo Castellini, avvenuto sulle coste di Spagna contro uno Sciabecco algerino nel 1765, prova ancora una volta al Signor Ministro, se i Genovesi uscissero o no dal Mediterraneo prima di *questi ultimi anni*.

Vogliamo finire per non annojare il lettore con altre citazioni storiche. D'altra parte ci pare che queste rivandichino abbastanza l'onore della Marina Italiana dallo stupido insulto del Ministro della Marina Piemontese. Se gli Italiani percorsero l'Oceano, come abbiamo provato, quattro e cinque secoli or sono, si avrà bisogno di prove per credere che navigassero fuori del Mediterraneo nel secolo scorso e sui primordi del secolo presente?

Non ci fa però meraviglia che Lamarmora abbia osato pronunciare le parole, a cui noi abbiamo opposto la nostra lezione di Storia. Ci fa meraviglia che abbia potuto dirle, senza che un Deputato italiano, un Deputato di Genova, le abbia confutate in nome della Nazione.

(1) *Alleanza, Forteventura ec.*

Da un giovine chiavarese d'anima ardente e di squisito sentire ci vengono rimessi i seguenti versi che di buon animo pubblichiamo.

Essi furono ispirati al poeta dal carne di Prati, in cui si diceva che l'ultimo sospiro di Silvio fu l'Italia Libertà.

Noi andiamo pienamente d'accordo col poeta chiavarese

1882, e
giugno 4
lino ing
IN
All
I
I
I
D
D
D
Il
U
E
Q
D
M
B
C
C
R
D
M
N
S
S
W
E
I
C
A
M
C
I
I
C
C
A
E
F
S
C
E
Abbia
berto A
venture
Siccor
progetto
Citta qu
in rasse
la proib
cerci ch
la Citta
Infat
distrib
opport
classe
coloro
carsi

rese, e malgrado la venerazione che abbiamo per l'ingegno del Prati, crediamo che l'ultimo sospiro del Pellico ingesuitato fosse una giaculatoria a Santa Filomena.

POCHI VERSI

SUL CANTO DI G. PRATI

IN MORTE DI SILVIO PELLICO

Allorchè un astro impallidisce e muore
Nell'Italico Cielo, è dolce il pianto,
Bello il dolor per chi palpita e vive
Di patrio affetto e di speranza, e scorge
Degli Eroi nella tomba un monumento
D'Itale glorie — Coi spirati carmi
Desta dall'Alpi al mar libero plauso
Il Tirteo Subalpin, che la negletta
Urna di Silvio mestamente infiora,
Ed a noi pinge il prigionier divello,
Quando l'amor di Patria era delitto,
Dall'amplesso materno, e fra decenne
Martirio nè moravi antri sepolto;
Bello è veder d'eletti aurei concetti
Confortate le ceneri del prode
Dai tiranni percosso allor che un brando
Ridar tentava alla caduta Madre;
Ma poteva obbliar che al career tetto
Non sorvisse quel Silvio ed ivi affranta
Sua virtute moria! Pietoso velo
Stendasi pur sulle devote nenie,
Sulle inferme utopie, cui non vergava
Il Cantor della bella Ariminense,
Ma quell'imbelle solitario assorto
Entro mistica nube, e al desco assiso
Di patrizia pietà, che ne raccolse
Gli aneliti supremi, e di Lojola
A solenne trofeo li consecrava;
Ma cantar non ardisca Italo vate
Che fu di Silvio l'ultimo sospiro
L'Itala libertà; non iraconda
Plebe, ma tutta la fremente Italia
Imprecherebbe alle fallaci note,
Che male alberga generosi sensi,
Chi disertor dell'Italo vessillo
Al Lojola curvò l'alto intelletto,
E dannava il magnanimo conato,
Fonte di tante pene e tanta gloria;
Sacro è l'inno dei forti, e chi profano
Osa sprecarlo, il ver, la Patria offende,
E de' nemici suoi merca le lodi.

E. P.

SERVIZIO

DI

VEETURE CITTADINE DI LUSSO

Abbiamo letto un progetto per azioni, dei Signori Alberto Rissetti e Giacomo Seghezza, per un servizio di vetture cittadine giornaliere di lusso.

Siccome siamo soliti ad esaminare con attenzione ogni progetto che ci sembri utile ed atto ad introdurre nella Città qualche progresso e miglioramento, abbiamo passato in rassegna i diversi articoli di quel progetto per vederne la probabilità e il tornaconto, e abbiamo dovuto convincerci che non presenta alcuna facilità d'applicazione per la Città nostra e nessun vantaggio pei Soci.

Infatti il progetto esordisce dal dire: *questi legni saranno distribuiti e stanziarono nelle situazioni riputate più opportune a comodo dei moltissimi forestieri, nonchè della classe più agiata fra gli abitanti, e particolarmente di coloro che professando l'arte salutare sono chiamati a recarsi frettolosi da un'estremità all'altra della Città.*

Ora domandiamo noi: presenta la nostra Città un terreno adatto alla circolazione delle vetture cittadine di lusso come lo presentano altre Città in cui tali vetture sono più in uso? Chi non conosce l'angustia proverbiale della maggior parte delle nostre strade? Chi non sa come molte di esse siano sopra colline, fatte a continui saliscendi ed inaccessibili alle vetture? Come potrebbero dunque servire pei medici che dovessero recarsi frettolosi a visitar gli ammalati?

Non resterebbero dunque che le gite di piacere fuori della Città, per cui potessero ancora dirsi utili le vetture cittadine, ma chi non sa che ormai le gite fuori delle mura sono circoscritte alla parte orientale della Città, cioè al Bisagno e alla Riviera del Levante, poichè dalla parte opposta serve ormai a quest'ufficio la strada ferrata coi frequenti convogli che partono, specialmente nei di festivi, pei luoghi più ridenti della Polcevera? Se non vi era dunque alimento per le vetture cittadine prima d'ora, come vi sarà dopo la strada ferrata?

Andiamo innanzi. I promotori dicono aver bisogno di un capitale di lire 100 mila; soggiungono però che la Società Anonima s'intenderà costituita, quando se ne siano raccolte 80 mila, determinando il valore d'ogni azione a lire 100 e perciò il numero delle azioni ad 800. È possibile che le trovino?

I promotori danno poi un conto presunto d'impiego del capitale necessario per lo stabilimento del servizio.

Esaminiamolo.

26 legni da un cavallo vengono valutati a Ln. 1500 caduno, cioè in tutto 39 mila lire. Per giudicare se questa cifra sia esatta, converrebbe sapere se il pagamento si effettua all'atto della compra o a respiro. Siccome però il denaro degli azionisti si suppone incassato, si potrebbe risparmiare una bella somma che potrebbe assegnarsi ai promotori.

6 legni da due cavalli vengono valutati lire 2 mila ciascheduno, cioè lire 12 mila in tutto. Si ripete la stessa osservazione.

55 cavalli fini con arnesi completi, coperte e reti per le mosche, l'uno per l'altro, compreso il vestimento dei cocchieri, vengono computati franchi 900, e in complesso Lire 51,500. Ora chi non vede la stranezza di confondere col prezzo dei cavalli, quello delle coperte e reti per le mosche e persino il vestimento dei cocchieri? Una tale confusione impedisce di necessità l'esame della cifra del valore dei cavalli e non si può formulare un giudizio.

La spesa per diversi oggetti per le scuderie e le rimesse è fissata a lire 2 mila, e questa cifra è tanto esagerata che non ha bisogno d'essere discussa. L'ultimo servitore di stalla potrebbe rispondere che bastano lire 200, a voler essere generosi.

Le spese d'impianto della Società e delle prime provviste vengono stabilite a lire 15,500. Anche qui è difficile poter dare un giudizio, non sapendosi il tempo per cui dovranno servire le prime provviste e potendo essere più o meno lungo. In quest'articolo i promotori non avrebbero fatto male a spiegarsi più chiaramente.

Segue poi la nota approssimativa della spesa annua dello Stabilimento.

La spesa dei fitti dei vari locali per ufficio centrale, scuderie e rimesse è fissata a lire 4 mila. Qui non troviamo nulla a ridire e passiamo innanzi.

La spesa di manutenzione delle carrozze è fissata a lire 2 mila, e qui non possiamo a meno di esclamare che i promotori, malgrado le affermazioni in contrario che si leggono nel sunto dello Statuto da presentarsi ai Soci, mancano di ogni pratica cognizione in proposito, poichè altrimenti non avrebbero potuto avventurare una cifra così fallace. La manutenzione di 52 carrozze, quante sarebbero quelle del nuovo Stabilimento, non può costare una sì piccola somma, neppure nel primo anno, quando i legni siano ancora in ottimo stato, e negli anni posteriori do-

rebbe essere duplicata e forse triplicata. Chi confronta questa cifra con quella di lire 2 mila per gli oggetti di scuderie e rimesse, non può che rimanerne sorpreso e meravigliato.

Le tasse ed altre minute spese vengono computate a lire 1,540. Anche qui notiamo dell'esagerazione.

Il mantenimento dei 35 cavalli è fissato a Ln. 3 al giorno, ma qui pure vi è eccesso, poichè 2. 50 al giorno sono più che sufficienti.

Il salario dei 50 cocchieri è fissato a Ln. 90 al mese per ciascheduno e in complesso a lire 32,400 all'anno, e anche qui vi ha eccedenza, poichè gli stessi ricchi proprietari non sogliono pagare i cocchieri più di lire 60 o 70 mensili.

Gli 8 stallieri vengono valutati lire 60 al mese e qui non vi abbiamo nulla a ridire.

Finalmente le spese d'amministrazione vengono stabilite a lire 10 mila, e a quanto pare i promotori non si sono dimenticati.

Veniamo dunque ad una conclusione. Il computo delle spese dato dai promotori è in gran parte erroneo, e la speculazione che viene da essi proposta non presenta alcuna prospettiva agli Azionisti, sia per le condizioni speciali della Città nostra, come per la direzione che da questo progetto si può congetturare doversi dare alla Società.

Si noti che, stando allo stesso progetto, il rendiconto non deve darsi che alla fine dell'anno e lo scioglimento della Società non può aver luogo che in caso che risulti la perdita della metà del capitale, ciò che pone gli Azionisti in una posizione ancora più falsa.

Crediamo perciò nostro dovere di porre i nostri concittadini in avvertenza da un progetto che, sino a prova contraria, non presenta alcuna buona probabilità. A. C.

Intorno all'astensione notata da alcuni giorni del Maestro Mariani dalla direzione dell'orchestra del Teatro Apollo corsero molte voci, al solito erronee e mal fondate. A questo proposito ci viene dallo stesso diretta la seguente lettera che volentieri pubblichiamo e che, speriamo, dissiperà ogni nube dal limpido orizzonte del Teatro Apollo.

PREG. MO SIGNOR DIRETTORE,

Da alcune parole che leggo nel Num. 53 del di lei Giornale, colgo con piacere l'occasione di dichiararle pubblicamente i motivi che m'indussero a non dirigere l'Orchestra del Teatro Apollo la sera dello scorso Venerdì, e le susseguenti.

Anzi tutto debbo premettere che niun impegno formale mi obbligava, nè mi obbliga a dirigere ogni sera gli spettacoli di quel Teatro; essendomi io prestato per cortesia ad assistere le prove dell'Opera *Eleonora*, e a dirigerne le prime rappresentazioni.

Era mia intenzione intervenire eziandio alla prima recita del *Crispino*, ma alcune voci di disapprovazione, che per un involontario e brevissimo ritardo, si sollevarono contro di me, mentre traversavo l'Orchestra per andare a deporre il soprabito, mi determinarono a non affrontare il disfavore del Pubblico che mi porgeva indizio di non essere troppo ben disposto a mio riguardo.

Sarei troppo dolente se quell'atto, affatto inoffensivo, potesse essere stato interpretato come uno sgarbo sconveniente, mentre era ben diverso il mio intendimento.

D'altronde l'Opera il *Crispino*, sufficientemente famigliare ai Cantanti ed alla Orchestra, non necessitava la mia assistenza, che mi affretterò invece di prestare (come promisi), secondo le mie tenuissime forze, alla prossima messa in scena della nuova Opera del mio egregio amico Gambini. Spero non essermi indarno rivolto alla nota cortesia della S. V., onde voglia fare di pubblica ragione, per mezzo del suo Giornale, questi miei schiarimenti, a scanso d'ogni equivoca interpretazione; e mi pregio di anticiparne i più vivi ringraziamenti.

Colla dovuta stima

Genova, 25 Marzo 1854.

Suo obbedientissimo Servo

ANGELO MARIANI.

MIA CARA MAGA,

Nel tuo ultimo Numero ho letto un avviso importante ai dilettanti di ballo. Ciò mi suggerisce l'idea d'un altro salutare avviso ai dilettanti di Canto, che volessero aggregarsi a certe Scuole di Canto Popolare.

Prima che accadesse nella Scuola di Canto la scissura a tutti nota pel Canto dell'Inno al Carlo Felice, il Maestro Novella annunciava agli Allievi che il pittore Gabriele Castagnola aveva eseguito il di lui ritratto, e che se noi lo avessimo gradito ce lo avrebbe fatto distribuire.

Noi grati all'offerta di quel regalo, risponderemo affermativamente, e dopo pochi giorni vedremo comparire nella Scuola il simpatico ritratto del nostro Maestro, che ci venne nuovamente offerto, alla condizione però di pagarlo centesimi 80 per esemplare.

Siccome all'intimazione di doverlo pagare, molti di quelli che lo avrebbero accettato gratis, si strinsero nelle spalle, e i compratori furono molto pochi, allora il suddetto Maestro si rivolse al Cassiere Michele Tassara, dicendogli di prendere Ln. 40 dalla cassa della Scuola da darsi al pittore ritrattista.

In seguito al prelevamento di quei 40 franchi, è rimasto un vuoto nella cassa, a cui ora si pretende debbano far fronte gli Allievi, così i rimanenti, come i cessati, e che perciò il Maestro Novella ci minacci un'altra piccola cacciata di sangue per le spese del ritrattista e del litografo, quantunque il ritratto se l'abbia fatto fare di moto proprio, senza interpellarne prima la Scuola.

Mi credo quindi in dovere di dare un salutare avviso a tutti coloro che fossero disposti a far parte di qualche esistente o futura Scuola di Canto, onde protestare in tempo contro i ritratti che i Maestri avessero intenzione di farsi fare a spese degli scolari.

Genova, 22 Marzo 1854. — CASARETO GIO. BATTISTA GIODDE.

Risposta ad un dilettante di ballo. — Per parte del padrone di casa a cui alludeva l'articolo inserito nell'ultimo Numero firmato un dilettante di ballo, veniamo informati esservi in quel racconto molte inesattezze, e che la cena ch'egli fece con alcuni amici in un locale separato dalla sala da ballo fu fatta con vivaude apprestate a sue spese e non col poco formaggio e salame dei socj. Ch'egli imprestò la sala per cortesia e non si obbligò ad altro.

ESPOSIZIONE DI GENOVA

I sottoscritti in risposta a quanto inserivasi nel Num. 80 del Giornale *Italia e Popolo* e nel Num. 68 del *Corriere Mercantile* per parte dei Signori G. B. Verany, A. Hoenig, Francesco Giano, C. Dellepiane e Alessandro Cambiaso, persistono nel dichiarare essere pura verità il contenuto nella protesta diretta contro il Signor Verany, e per essi pubblicata nel Num. 71 dello stesso periodico *Italia e Popolo*.

Per ciò che riguarda poi la imputazione di essere autori di una FALSA DICHIARAZIONE, lanciata dai suddetti Signori contro de' sottoscritti, mentre credono che il loro carattere rispianga per se stesso accusa siffatta, dichiarano aver oggi, a tale proposito, sporta querela all'Ufficio Fiscale Provinciale contro i suddetti Signori Verany, Hoenig, Giano, Dellepiane e Cambiaso, affinché intorno a ciò STATUISCANO I TRIBUNALI.

Genova, 24 Marzo 1854.

DOMENICO CABELLA, *Scritturale Litografo*
Stampatori LUIGI RIVARA — EMMANUELE DELUCCHI
GIUSEPPE BOZZO — EMMANUELE PIZZARELLO.

Dietro la Loggia di Banchi, Vico a lato della Farmacia della Provvidenza, N.º 458, Piano 2.º, dalle ore 10 alle 2 e dalle 6 alle 9 pomeridiane tutti i giorni.

CASA DI SANITA'
PER LA CURA RADICALE

DELLE

MALATTIE VENEREE

Il Direttore di tale Stabilimento offre ancora i suoi servizi nella sua qualità di Medico e Chirurgo.

CURA GRATIS AI POVERI

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.